

GIAN PIETRO BROGIOLO - SAURO GELICHI

**NUOVE RICERCHE  
SUI CASTELLI ALTOMEDIEVALI  
IN ITALIA SETTENTRIONALE**



EDIZIONI ALL'INSEGNA DEL GIGLIO  
FIRENZE 1996

In copertina: disegno contenuto nel *Manoscritto Landi 9*, codice cartaceo del XVI secolo, foglio 84r, conservato presso la Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza

ISSN 2035-536X

ISBN 978-88-7814-107-0

© Copyright 1996 – All’Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All’Insegna del Giglio s.a.s

via della Fangosa 38, 50032; Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 0558453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web [www.edigiglio.it](http://www.edigiglio.it)

Seconda ristampa

Firenze, settembre 2010

FILOGRAF Litografia

## PRESENTAZIONE

Ormai da oltre un ventennio il problema dei castelli medievali è al centro della ricerca storiografica ed archeologica. Il modello insediativo “nucleato” e fortificato ha infatti rappresentato in grande parte dell'Europa e delle regioni mediterranee l'espressione “forte” dei sistemi politico, istituzionali difensivi, ma soprattutto degli assetti economici e sociali. Se questo appare evidente quando la documentazione comincia ad essere quantitativamente e qualitativamente abbondante dal X-XI secolo, – consentendo la costruzione di modelli di “incastellamento” estremamente solidi che ci permettono di inquadrare organicamente il ruolo svolto dai castelli e dai loro signori nella ridefinizione degli assetti delle campagne medievali, – rimangono viceversa ancora ampi margini di discussione e di interpretazione intorno alle fonti, scritte e materiali, relativamente alle caratteristiche strutturali degli insediamenti fortificati, ascrivibili cronologicamente fra il tardo antico e i secoli centrali del medioevo.

La continuità fra i castelli di X-XIII secolo con gli insediamenti accentrati e talvolta fortificati dell'altomedioevo, che la documentazione archeologica sempre più significativamente porta all'attenzione dei ricercatori, pone con grande rilievo la necessità di ridiscutere complessivamente il problema delle strutture fortificate nella lunga durata dell'intero Medioevo. È possibile infatti che una più approfondita conoscenza delle articolate forme insediative tardo antiche e altomedievali, ci possa palesare una realtà più complessa e diversa da quella che la lettura delle sole fonti scritte potrebbe suggerire. In questo quadro credo che sia fondamentale un'attenta riflessione soprattutto su ciò che molta storiografia ha dato per scontato quanto ha affrontato il problema dei castelli medievali, mettendo in sequenza la *prima generazione dei castelli* (tardoantica e altomedievale) con la grande ondata di incastellamento verificatasi a partire dai decenni intorno al mille. L'incastellamento dei secoli centrali del medioevo infatti appare sempre più chiaramente come il consolidamento di un processo di gerarchizzazione di ristrutturazione ad

iniziativa signorile di forme di insediamento largamente diffuse nei secoli precedenti e funzionale ai modi di sfruttamento delle risorse rurali delle comunità contadine. Questi insediamenti rurali altomedievali sono indicati nelle fonti scritte con una pluralità ed una varietà terminologica estremamente ampia ma generalmente fino al X secolo avanzato, *mai* con l'appellativo di *castrum* o castello, mentre i castelli della *prima generazione* si caratterizzano per essere elementi centrali di un sistema di fortificazione militare e per svolgere un ruolo di riferimento amministrativo e di capoluogo di un distretto territoriale definito.

In sostanza se i castelli a partire dalla seconda metà del X-XI secolo costituiscono, almeno nella gran parte della penisola italiana, la forma più comune di insediamento rurale, quelli della *prima generazione* rimangono invece elementi portanti di una organizzazione politico militare tardoantica talvolta con un ambiguo carattere di città o *quasi-città*, la cui esistenza continua non di rado a persistere nei secoli dell'altomedioevo, senza costituire necessariamente i nuclei di inquadramento delle popolazioni rurali.

Lo studio dei caratteri strutturali dei castelli di *prima generazione*, anche attraverso una rilettura delle fonti alla luce delle nuove interpretazioni possibili basate su i nuovi documenti archeologici e topografici, è ciò che ci viene organicamente proposto per l'Italia settentrionale in questo volume, costruito da Gian Pietro Brogiolo e da Sauro Gelichi, che ha il merito di offrirci un quadro di quanto prodotto dalla ricerca archeologica negli ultimi decenni e negli ultimi anni. Una valutazione del ruolo giocato dai castelli nelle aree di confine interne ed esterne, delle caratteristiche delle funzioni assunte e sviluppate nel corso dell'altomedioevo, della progressione della loro distribuzione geografica e della loro continuità di vita è essenziale non solo per capire gli assetti territoriali altomedievali, ma per mettere a fuoco le continuità e le discontinuità del significato che il termine *castrum* o castello ha avuto nella lunga durata, superando i limiti di una storiografia che ha fatto riferimento alle fonti materiali in modo occasionale e talvolta strumentale.

Il volume che andiamo a pubblicare, curato da due dei più dinamici ed attrezzati protagonisti della ricerca archeologica dell'Italia settentrionale, costituisce un modello che vorremmo fosse di esempio per una riflessione da estendere alle altre aree della penisola.

RICCARDO FRANCOVICH

## PREMESSA\*

A partire dalla tarda antichità cominciano a comparire, nelle fonti latine e greche e con sempre maggiore frequenza, termini quali *castrum/castellum* e κάστρον/καστέλλιον, insieme ad altri, meno comuni (*burgus, turris, φρούριον, πύργος*), a designare centri fortificati diversi dalle città (EAA, II, pp. 412-416, *sub voce*). Come è noto in origine il *castrum* era l'accampamento stabile dell'esercito romano e il *castellum* un accampamento per formazioni minori o distaccamenti. Questa terminologia, di carattere prettamente militare, passò con il tempo (e naturalmente con le mutate condizioni politico-militari dell'Impero), a designare anche insediamenti civili, ovviamente fortificati (RAVEGNANI 1983, pp. 11-17). Secondo Isidoro di Siviglia (Etym., XV, 2, 7, 11 e 13) «castrum antiqui dicebant oppidum in loco altissimo situm, quasi casam altam ... diminutivum castellum est ... oppidum autem magnitudine et moenibus discrepare a vico et castello et pago ... vici et castella et pagi hi sunt qui nulla dignitate civitatis ornantur et pro parvitate sui maioribus civitatibus attribuuntur». Il *castrum* sarebbe dunque quello che gli antichi un tempo chiamavano *oppidum* (cioè un sito fortificato d'altura); il suo diminutivo *castellum* indicherebbe un centro fortificato di minori dimensioni; l'*oppidum* (secondo gli antichi) o *castrum* sarebbe da distinguere, comunque, sia dal *castellum* che dal *vicus* e dal *pagus* per l'ampiezza del suo apparato fortificatorio; infine *vici, pagi* e *castella* non avrebbero alcun titolo per essere paragonati alle città. Quelle medesime città, sarà bene ricordarlo, che lo stesso Isidoro, in un altro passo parimenti famoso (XV, 2,1), nel momento di distinguerle tra struttura materiale («urbs ipsa moenia sunt») e giuridica («civitas autem non saxa, sed habitatores vocantur»), proprio alla componente fortificatoria («moenia») aveva fatto riferimento (sul passo vd. il recente CANTINO WATAGHIN 1992, pp. 20-21).

Dal III secolo le continue pressioni delle popolazioni barbariche sui confini orientali dell'Impero, e le successive incursioni (talora vere e proprie

\*A G.P. Brogiolo si devono i capp. I, II 1-2, III 1-2.1-3, IV e V; a S. Gelichi i capp. II 3-6, III 2.4, VI e VII. La Premessa e il par. III 2.5 sono stati scritti congiuntamente. Il capitolo I è tratto da BROGIOLO 1994b-c, il capitolo II da BROGIOLO 1995, il capitolo III da BROGIOLO 1991a, il capitolo V2 da BROGIOLO 1994a. Il capitolo II 2.4 è tratto da GELICHI 1995a e il capitolo VI da GELICHI 1995b. I testi di G.P. Brogiolo sono stati consegnati per la stampa nel giugno del 1994, quelli di S. Gelichi nel giugno del 1995.

scorrerie) anche all'interno dei protetti confini delle terre delle penisola, avevano, per la prima volta e da tanto tempo, rese più instabili e insicure le sue naturali difese. Quale interpretazione si voglia dare del *Tractus Italiae circa Alpes* e del più o meno contestuale sistema difensivo dei *Castra Alpium Iuliarum* (CHRISTIE 1991), resta indubitabile che modelli insediativi di carattere militare (*castra/castella*) e strutture difensive di città (*moenia*) cominciano a comparire con una certa frequenza anche nei territori della nostra penisola: non è certo un caso che la maggioranza delle fortificazioni urbane dell'area padana dati tra III e IV secolo.

Città-castelli dunque, ma anche castelli-città, in un binomio la cui differenza già le fonti tardoantiche spesso non riescono più a cogliere (il grammatico Servio, *ad Aen.* VI, 775, scriverà che «castrum autem civitas est»), oppure si sforzano di chiarire, come nel caso citato di Isidoro o in quello di S. Gerolamo, quando commenta l'espressione «cum essem in Susis castrum» («non quo castrum ipsa urbs sit ut diximus ... sed quo tanta firmitate aedificata, ut castrum videtur»: per Susa vd. il recente MERCANDO 1993).

Se una confusione terminologica poteva dar adito a distinzioni non sempre chiarificatrici, nel contempo il lessico, pur nella varietà, non ampia, di espressioni, finiva col designare modelli insediativi tra loro diversi: e non solo, dunque, tra città e *castrum* (dove sembra comunque permanere, almeno fino all'età longobarda, una differenza sul piano amministrativo), ma anche all'interno delle stesse strutture fortificate che città non erano, o così non potevano essere definite. In sostanza l'appiattimento terminologico all'interno del quale la stragrande maggioranza delle fonti tardo-antiche ed altomedievali viene ad inserire le varie forme di castelli presenti sul territorio, costituisce un forte impedimento per riconoscerne le specifiche connotazioni istituzionali, funzionali e materiali.

Nonostante questa difficoltà, il tema dei castelli tardo-antichi ed altomedievali rappresentò, ben presto, nella storiografia medievistica di inizi secolo, uno degli argomenti più dibattuti ed assiduamente percorsi. Già lo Schneider e il Formentini avviarono studi complessivi sulla base delle fonti scritte. Nel secondo dopoguerra, la questione venne affrontata da altri autori, tra i quali sono almeno da segnalare il Bognetti (in BOGNETTI *et al.* 1948), il Mor, la Fasoli e il Conti (1975), che utilizzarono anche indagini toponomastiche e topografiche. Tuttavia la base storiografica di discussione, vertendo prevalentemente sulle fonti scritte, palesava indirizzi di ricerca volti quasi esclusivamente ad individuare la componente istituzionale della struttura fortificata, marcando sempre il passo sugli aspetti funzionali e materiali (che tra l'altro non sono sempre scindibili dalla prima) della medesima. Alcune preliminari indagini archeologiche, pionieristiche per quegli anni, come gli scavi a Castelseprio (DABROWSKA *et al.* 1978-79) e Castelgrande di Bellinzona (MEYER 1976), evidenziavano già con molta chiarezza come il modello insediativo

sotteso dalle fonti scritte fosse diverso, nell'estensione spaziale, nella struttura materiale e, soprattutto, nella componente funzionale. Successive ricerche (Ibligo Invillino, Sabiona, Filattiera etc.), non sempre tra loro coordinate in un progetto organico, finirono comunque col rimarcare questa diversità.

Muovendo dai risultati di alcuni di questi scavi, sono state recentemente proposte sintesi regionali per l'arco alpino centro-orientale (CIGLENEČKI 1987), per il Friuli (BIERBRAUER 1986, 1987), per il Trentino Alto Adige (BIERBRAUER 1991b), e per la Liguria (CHRISTIE 1989a). Questi studi (fa eccezione la parte del lavoro di Ciglencečki che presenta i risultati delle indagini sistematiche sui castelli della Slovenia) si palesano più come sistemazione dell'edito che come un tentativo di censire con metodi archeologici, i soli in grado di fornire informazioni attendibili, i numerosi castelli identificati.

Mancano, in particolare, una documentazione ed una proposta di interpretazione delle strutture che, in molti casi, sono ancora perfettamente leggibili in superficie.

Rimangono perciò largamente inesplorati i problemi dell'origine (ad opera di un'autorità pubblica centrale o locale, o per iniziativa privata) e della funzione (prevalentemente militare o di rifugio per le popolazioni locali, con ogni possibile sfumatura, variante ed interazione): problemi che, da un punto di vista archeologico, vanno affrontati proponendo tipologie delle strutture difensive (dimensioni, ubicazione, caratteristiche costruttive), e degli edifici pubblici e privati.

Sono necessarie ed urgenti, a partire dai dati disponibili, ricerche sistematiche sul terreno.

Un progetto campione avviato nel 1993 dal Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena prevede queste operazioni specifiche: 1) censimento di tutti i *castra* noti dalle fonti e dalla letteratura; 2) ubicazione degli stessi sulle tavolette IGM 1:25.000 e sulle carte tecniche regionali 1:10.000; 3) reperimento delle foto aeree relative ai siti censiti e fotointerpretazione delle stesse; 4) ricognizioni di superficie con localizzazione sul fotopiano, ove disponibile, o sulla cartografia delle strutture individuabili in superficie; 5) redazione di una scheda descrittiva per ogni singolo sito.

Nel settembre dello stesso anno è stata inoltre costituita l'associazione Ricerche Fortificazioni Altomedievali, che si è posta l'obbiettivo di avviare tutte le iniziative utili alla ricerca su questi temi.

Questo volume si propone l'obbiettivo di raccogliere una serie di contributi di carattere archeologico (editi ed inediti), che riteniamo possano risultare di un qualche interesse per l'approfondimento di questa tematica. Una collazione di interventi diversificati, ma tra loro intimamente connessi nel disegno di recuperare il tema del castello tardo-antico/altomedievale ad un dibattito storiografico che la scarsità di documentazione scritta ha reso, a nostro parere, sempre più asfittico ed improduttivo.